

L'EUROPA A DUE SOCIETÀ

GIULIO TREMONTI

A ll'alba del terzo millennio, si presentano e si confrontano, in Europa, due opposti modelli di società:

a) il modello «*neo-giacobino*» della società universale multirazziale, standardizzata dal «mercato», attore politico dominante che utilizza gli Stati (quell che resta degli Stati) come cinghie di trasmissione;

b) il modello «*cristiano*» di una società equilibrata tra presente, futuro e passato, tra locale e globale, tra *in* e *out*, tra forze nuove che premono dall'esterno e valori storici radicati nella tradizione.

I due modelli sociali si identificano nel punto di partenza, ma si differenziano radicalmente nel punto di arrivo. Entrambi i modelli emergono infatti dalla crisi storica dello «Stato-nazione», ma si sviluppano lungo direttrici opposte.

Il primo modello sociale si basa *prima* sulla scissione fra Stato e nazione e *poi* sull'idea del primato dello Stato sulla «nazione» (sulle «nazioni»). Per questa ragione, nell'economia politica del modello «*neo-giacobino*», l'immigrazione non è un problema, ma una opportunità.

Si assume infatti che lo Stato esista a prescindere dalla nazione e che, per questo, possa vivere (o sopravvivere) producendo e attribuendo titoli «*statali*» di cittadinanza, che prescindono dall'appartenenza alla nazione. Nell'economia politica di questo modello, la quantità dei «*citadini*» dello Stato può conseguentemente e artificialmente, e su vasta scala, superare la quantità dei cittadini della nazione.

L'immigrazione è conseguentemente utilizzata come un *grimaldello*, (i) per rompere l'ordine sociale (aumentando conseguentemente il potere di arbitraggio tra le forze sociali destrutturate) e così (ii) per mettere le mani sul bottino elettorale (costituito da un nuovo «*proletariato*», fatto da una massa di immigrati che speculativamente si ipotizza disposta a votare per la sinistra).

P aradossalmente, più forte è la crisi dello Stato-nazione, e perciò di riflesso più forte è la crisi dello Stato *tout-court*, più si fa forte il tentativo di tenerlo in vita con mezzi artificiali. È questo in realtà un modello filisteo, che si alterna tra visioni apocalittiche (tipo: «il tramonto dell'Occidente») e curve demografiche, tra solidarismo «*terzomondista*», alibi umanitari e cinismo «*mercataista*», sintetizzandosi nella formula «*essere buoni, conviene*». Gli immigrati devono venire in Italia, e su vastissima scala, ma a libe-

rarci dallo sforzo demografico, a fare i lavori più faticosi, a pagarci le pensioni.

È un modello che funziona in base a quattro principi essenziali:

a) assenza di prevenzione. Il messaggio che si trasmette all'esterno (da ultimo, con spettacolari *tournées* politiche africane) è, all'opposto della prevenzione, un messaggio di accoglienza;

b) simmetricamente, riconoscimento del diritto di immigrazione in Italia, esercitabile di fatto su iniziativa degli interessati;

c) conservazione di frontiere colabrodo;

d) riduzione dell'azione di contrasto a forme erratiche e casuali, saltuarie e poco esemplari, di repressione dell'immigrazione illegale già avvenuta.

Il secondo modello sociale si basa invece, e all'opposto, sul primato della «nazione», intesa tanto in senso romantico, come nucleo e fondo di valori e di religione, di cultura e di lingua, di costumi e di tradizioni, quanto in senso democratico, come «*plebiscito di ogni giorno*».

Nell'economia politica di questo modello, la crisi dello Stato-nazione non porta con sé la crisi della nazione. All'opposto, la crisi dello Stato-nazione riporta la nazione alla sua vitalità originaria e piena, non soffocata dallo Stato. La memoria sta infatti all'individuo come la storia sta alla nazione. Individuo e memoria, storia e nazione sono, infatti, tutti insieme, parti inscindibili di un'unica struttura sociale che, nella nuova geopolitica del mondo, è l'unico possibile antidoto al caos.

Per questo, questa visione politica è radicalmente diversa da quella della sinistra. Perché è una politica di difesa della nazione, intesa come baluardo della civiltà europea. Nell'economia politica di questo modello di società, il *quantum* di immigrazione non è dunque funzione della conservazione dello Stato, come macchina politica assoluta. Ma è un *quantum* che va calcolato essenzialmente in rapporto alla sopravvivenza (...)

(...) della nazione. E, per questa ragione, è un *quantum* che va calcolato in misura proporzionale all'oggettiva e naturale capacità di assorbimento dell'immigrazione all'interno della comunità nazionale.

Una proposta (di legge), alternativa rispetto alla vigente e tollerante legislazione di sinistra, potrebbe essere conseguentemente basata su due punti essenziali:

a) detassazione dei contributi alle iniziative «*missionarie*», religiose e laiche, nei Paesi di immigrazione;

b) identificazione del lavoro come chiave di ingresso in Italia.

In particolare, ciò vuol dire che il *quantum* di immigrazione va determinato, via municipi e Regioni, su proposta delle famiglie e delle imprese interessate. Su questa base, i ruoli di immigrazione sono formati, nei Paesi di immigrazione, dal servizio consolare italiano, potenziato in organici e mezzi. Non si immigra, e non si resta, in Italia, senza codice fiscale.